



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2021
ISBN 978-88-3353-704-7

Alberto Anile

UNA BIRRA E UNO STRACCIO

Le barzellette come le raccontano solo nei film

Prefazione di Gianni Amelio





Quattro elefanti in una Seicento

di Gianni Amelio

«Io so' drammatico!», esclamava Sergio Leone quando gli offrivano di girare una commedia. Anche a me è capitato di rispondere così, persino a Monicelli, che mi riteneva adatto a una storia brillante. Ma io non mi sono mai azzardato. Avere humour nella vita non significa che farai ridere sullo schermo. Spesso succede il contrario: ci sono depressi cronici che creano gag esilaranti, e mattacchioni che sfornano storie strappacuore. Quanto alle barzellette, mi guarderei bene dal raccontarne una in prima persona, e sto in ansia ogni volta che incontro un raccontatore seriale, anche se alla fine rido pure, o faccio finta.

Perché allora ho messo tante barzellette nei miei film che, come Leone, sono drammatici? In genere a comandare è l'istinto, ma non sempre, perché già in fase di sceneggiatura, dunque non a caldo, erano previste. Le ho messe come uno schiaffo alla retorica, alla tentazione di parlarsi addosso, un antidoto al compiacimento letterario, nemico mortale del cinema. La battuta pensosa uccide, diventa comica al momento sbagliato. Ho sempre avuto l'empia idea che un grande film come *La strada* sarebbe stato ancora più grande se il Matto, invece di filosofeggiare con Gelsomina, l'avesse tirata su con qualche storiella, anche dozzinale.

Credo che la barzelletta sia l'occasione per entrare in gioco di chi si sente in debito con gli altri. In qualche modo è l'atto di forza di un timido, una pacca sulla spalla per farsi coraggio. Fuori dalla commedia ha un ruolo straniante, apre una specie di limbo dove è lecito scherzare su noi stessi e su quello che ci sta attorno, mettendo le mani avanti.

Tra le cose scritte e mai realizzate ho il soggetto di un film che doveva chiamarsi proprio *La barzelletta*. Nel dopoguerra, tra l'allegria povera dell'avanspettacolo, era la vicenda di un tale che forniva barzellette a un comico di terz'ordine e che un giorno, a corto di materia prima, rubava quelle di un altro con conseguenze spaventose. Un progetto al quale non ho ancora rinunciato, non si sa mai.

Insomma, confesso di praticare le barzellette, anche le cosiddette freddure. E m'intriga immaginare come vengono fuori e da chi. Non da un padre solo penso, ma da una sorta di spirito collettivo di stampo omerico, che coglie gli umori del tempo e li deforma, li condensa e li sparge a macchia d'olio. O forse ha ragione David Letterman quando dice che per le barzellette non serve qualcuno che le inventi, nascono da sole.

Di sicuro la barzelletta ha bisogno di un'intesa tra chi la racconta e chi l'ascolta. Senza un terreno comune non è concepibile, non funziona. Invecchia per questo motivo, non per il fatto che l'abbiamo già sentita. Perché la barzelletta prende e rovescia i tic del momento, ma muore quando cambia l'aria, i nostri usi e costumi. Anni fa cercai tra i fascicoli della «Domenica del Corriere» le cosiddette «cartoline del pubblico», che venivano pure compensate.

Quelle uscite in decenni lontani stringevano il cuore per candore o scemenza. Giustamente le pubblicavano come reperti, sotto la didascalia «Così ridevano», che non a caso è diventato il titolo di un mio film, dove la vignetta che non fa più ridere è il *de profundis* per il boom economico degli anni '50.

Il fatto che la barzelletta abbia un'indole dissacratoria, la costringe a essere anche volgare o, come si dice, «spintata». Di conseguenza, immergersi fino in fondo tra le faccende sembrerà a qualcuno un'operazione poco seria, un tuffo nella superficialità.

Ma il libro che abbiamo tra le mani è un repertorio solo in apparenza frivolo, e nel tempo lo scopriremo prezioso. A leggerlo senza stacco, come è capitato al sottoscritto, è a modo suo una narrazione appassionante, che ci conferma qualcosa che già sapevamo: Alberto Anile svela la storia del cinema senza dogmi, intrattenendoci con l'intatta affabulazione di uno spettatore felice. In ogni suo scritto c'è una scelta azzardata ma non casuale degli argomenti, sia Orson Welles nel suo peregrinare italiano, il Totò proibito oppure, con Maria Gabriella Giannice, i vulcani in guerra e *Il Gattopardo* da destra a sinistra. C'è fervore e competenza, mai un grammo di saccenteria. Oltre a una capacità di scoperta (sua) e coinvolgimento (nostro) di cui gli siamo grati.

Qualche curiosità personale. Quando girammo la scena della barzelletta in *Colpire al cuore*, non si trovava un termine francese per tradurre «cialtronesco», rispettando un po' le labiali per il doppiaggio. Fu Trintignant a proporre «chaplinesque», ed è quello che si sente nella pre-

sa diretta. In *Così ridevano* ricorre un indovinello al quale non si dà risposta: come fanno quattro elefanti a stare in una Seicento. Ovvio: due davanti e due dietro. Nel *Ladro di bambini* ho fatto raccontare a un carabiniere una barzelletta sui carabinieri. C'entra l'autoironia. Ma pure l'idea che le migliori barzellette sul mondo ebraico le hanno inventate gli ebrei. Anche al cinema.

UNA BIRRA E UNO STRACCIO



Avvertenza

Di libri che raccolgono le «migliori battute tratte dai film» se ne sono stampati tanti, più o meno riusciti, più o meno completi. Nessuno aveva ancora provato a raccogliere le barzellette che si raccontano nei film. Né in Italia né all'estero.

Questo libro presenta centotrenta barzellette, prelevate dall'intera storia del cinema, sia da quello di serie B sia da quello d'Autore con la A maiuscola. Ce ne sono di spassose e di già sentite, di raffinatissime e di assai volgari, ma tutte testimoniano un interesse particolare da parte di chi fa cinema, una passione per la storiellina spiazzante che va oltre la ricerca di una piccola parentesi di buonumore.

Le barzellette sono divise in capitoli dedicati a una decina di argomenti (la religione, il cibo, il sesso, i medici...), più uno per quelle più «sporche» ed estreme; un capitolo è infine dedicato alle barzellette arrivateci per frammenti, delle quali cioè nel film si sente solo l'inizio o solo la fine, e delle quali siamo riusciti a recuperare la parte mancante.

L'edizione del film dalla quale sono riprese è quasi sempre quella italiana; nel caso il doppiaggio risulti de-

cisamente infedele – succede – la barzelletta viene proposta anche in lingua originale. Alla fine di ogni storiella viene comunque sempre specificata la pellicola in cui si ascolta, il personaggio che la racconta e le circostanze in cui ciò avviene, aggiungendo eventuali commenti e chiarificazioni.

Alla fine del volumetto ho dedicato qualche pagina per provare a spiegare a cosa servono e come funzionano le barzellette all'interno di un film, e soprattutto le ragioni di quel magico momento di sospensione che provocano nello spettatore.

Alcune barzellette le conoscevo già, molte le ho cercate e recuperate appositamente, ma avrei perduto alcune gemme se mi fossero mancati i suggerimenti di alcuni complici: Marco Vanelli, Anton Giulio Mancino, Gabriele Gimmelli, Andrea Ciaffaroni, Massimo Tria, Gianmarco Cilento, Giovanni Ricci. Un ringraziamento speciale a Gianni Amelio.

Buona lettura.

TAVOLA CALDA

Le barzellette sono legate ai bisogni primari: il sesso, l'istinto di sopravvivenza, e naturalmente il cibo. Al centro delle storielle raccolte in questo capitolo non c'è però né digiuno né gola: il vero protagonista delle barzellette legate all'atto del mangiare, almeno di quelle che si trovano nei film, è il locale gastronomico. La platea cinematografica occidentale in genere non patisce la fame ed è quindi più interessata al contesto sociale che al pasto.

*Il bar (o il ristorante) è in effetti l'ambiente ideale per un breve racconto: il bancone o la tavola fanno da palcoscenico, il cameriere da antagonista, ciò che si è mangiato o che si dovrebbe mangiare costituisce l'oggetto del contendere. In qualche caso, come nella spettacolare barzelletta raccontata da Tarantino in *Desperado*, al cibo non si fa neppure un accenno. D'altra parte la parola «bar» è già l'inizio di «barzelletta».*

Uno scheletro entra in un bar e ordina una birra e uno straccio.

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Il corsaro Jack Teague (Paul McCartney) al nipote Jack Sparrow (Johnny Depp) appena incontrato in prigione, in *Pirati dei caraibi - La vendetta di Salazar* (*Pirates of the Caribbean: Dead Men Tell No Tales*, 2017) di Joachim Rønning ed Espen Sandberg. È la barzelletta più breve di questa raccolta, un vero haiku: caso più unico che raro, una sola frase contiene ambientazione, azione e battuta finale. Va scandita e assaporata: raccontata troppo velocemente può risultare di difficile comprensione. Johnny Depp, per esempio, faticò a capirla quando Al Pacino gliela raccontò durante una pausa di *Donnie Brasco* (*Donnie Brasco*, 1997); sconcertato per la mancanza di reazione del giovane attore, Pacino continuò inesorabilmente a ripetergliela (nel 2010 Depp raccontò l'aneddoto al David Letterman Show, proponendo anche un'esilarante imitazione di Pacino che recita impassibile la barzelletta). La storiella dello scheletro al bar è stata infine omaggiata nel quinto episodio della saga *Pirati dei caraibi* mettendola in bocca a sir McCartney in partecipazione speciale; nella sequenza, Sparrow cerca inutilmente di bloccare zio Jack dicendo di avergliela già sentita raccontare molte volte...

Un signore entra in un caffè. Si siede e dice: «Cameriere, una tazza di caffè senza panna».

Dopo un po' il cameriere torna e dice: «Mi dispiace, la panna è finita. Devo portargliela senza latte?».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

È la migliore delle barzellette che il parigino Léon (Melvyn Douglas) racconta a Ninotchka Yakushova (Greta Garbo) in *Ninotchka* (*Ninotchka*, 1939) di Ernst Lubitsch, nel tentativo di farla sorridere. Nella scena, la rigida e irreprensibile ispettrice sovietica scoppia in realtà a ridere per la goffaggine di Léon, ma che la barzelletta le sia piaciuta lo conferma una scena successiva, nella quale la donna continua a rimuginare la storiella. Un'altra barzelletta raccontata da Léon a Ninotchka si trova nel capitolo dedicato ai «fuori di testa».

Un uomo entra in un ristorante, si siede, ordina una zuppa di piselli e dice al cameriere: «Cameriere, assaggi questa zuppa».

E quello: «Che c'è? Qualcosa non va nella zuppa?».

«Assaggi la zuppa».

E l'altro: «Non va bene la zuppa? È troppo calda?».

«Assaggi la zuppa!».

«Ma che cos'ha? È troppo fredda?».

«La vuole assaggiare questa benedetta zuppa?!?».

«Va bene, ora l'assaggio... Ma dov'è il cucchiaino?».

«Ah-ha!».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Il vecchietto Saul (Eddie Murphy) dal barbiere in *Il principe cerca moglie* (*Coming to America*, 1988) di John Landis. È la chicca finale del film, servita a titoli di coda già partiti. Alla storiella non ridono né il barbiere né gli altri clienti, suscitando la protesta del barzellettieri: «Ma che deve inventare uno, per farvi ridere? Bastardi!» – ed è, ovviamente, anche una provocazione nei confronti degli spettatori del film. Qualcuno sostiene che la zuppa e il cucchiaino nascondano allusioni sessuali ma non ce ne sarebbe bisogno: ben raccontata, la barzelletta è esilarante anche senza doppi e tripli sensi.

La sa la barzelletta della famiglia dei vampiri?

Dunque, Dracula dice al figlio: «Pierino mangia la minestra, sennò ti si coagula».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Il giovane biondo (Stelvio Rosi) all'ingegnere Antonio Berlinghieri (Ugo Tognazzi) in *La voglia matta* (1962) di Luciano Salce. Francesca (Catherine Spaak) ride di gusto ma l'ingegnere, che tra l'altro è ancora a tavola, protesta: «Eh, ma che schifo, scusate!». E per dare una lezione al giovanotto decide di controbattere con una propria barzelletta (quella della marmellata Arrigoni, nel capitolo «Fuori di testa»), con risultati però catastrofici.

C'è un tizio che entra in un bar.

Va dal barista e dice: «Barista? Ho una scommessa da proporti. Scommettiamo trecento dollari che riesco a pisciare in quel bicchiere laggiù senza far uscire fuori una sola goccia».

Allora il barista guarda il bicchiere, e stiamo parlando di un bicchiere che è a tre metri buoni di distanza, e gli fa: «No, aspetta un attimo. Vuoi dire che scommetti trecento dollari, contro di me, che puoi pisciare da qui in piedi fino a laggiù dentro quel bicchiere, senza far uscire una sola goccia?».

Il cliente lo guarda e dice: «Esatto!».

E il barista fa: «Giovanotto, io ci sto!».

Allora quello: «D'accordo. Ora vediamo, ora vediamo...».

Tira fuori il suo coso, e guarda bene il bicchiere. Sai, sta concentrandosi sul bicchiere. Si concentra sul bicchiere. Bicchiere, bicchiere, pisello-bicchiere, bicchiere, bicchiere-pisello, pisello-bicchiere, pisello-bicchiere, bicchiere-pisello, pisello-bicchiere, bicchiere-pisello...

E poi: SCCCC! Apre il rubinetto e piscia dappertutto, amico! PSCCCC! Piscia sul bancone, piscia sugli sgabelli, sul pavimento, sul telefono... PSCCC... piscia sul barista... Lui piscia dappertutto tranne che in quel cazzo di bicchiere, va bene?!

Allora: insomma, il barista se la ride come un matto... S'è messo in tasca trecento dollari...

Gli fa: «Ah ah ah», tutto gocciolante di piscia, «ah ah ah... Che razza di idiota che sei! L'hai mandato

dappertutto tranne che nel bicchiere. Tu mi devi dare trecento dollari, amico».

E quello: «Scusa, solo un secondino...».

E va nel retro del bar. Nel retrobottega ci sono un paio di tizi che giocano a biliardo. Lui va da solo, pss pss pss... Poi torna al bancone e fa: «Ecco qua signor barista: trecento!».

E il barista: «Ma che cazzo hai da essere tanto contento? Hai appena perso trecento dollari, idiota!».

E l'altro: «Be', li vedi quei due laggiù? Avevo scommesso con loro cinquecento dollari – a testa! – che potevo pisciarti sul bar, pisciarti per terra, pisciarti sul telefono, e pisciarti addosso. E che tu non solo non ti saresti incazzato con me, ma saresti stato contento».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Il corriere della droga (Quentin Tarantino) al barista del bar Tarasco (Cheech Marin) in *Desperado* (*Desperado*, 1995) di Robert Rodriguez (e sarà l'ultima barzelletta della sua vita, perché lo faranno fuori poco dopo). È un vero tour de force di Tarantino attore, e un saggio spumeggiante della sua scatologica follia.

Senti. C'è uno che entra in un bar e dice al barista: «Ehi somaro, dammi da bere!».

Quello gli versa da bere e lui beve.

Poi dopo un po' quello gli dice: «Ehi somaro, dammi ancora da bere!».

E l'altro gli versa da bere. Poi l'uomo se ne va e uno che era seduto là dice: «Ehi, perché gli hai permesso di darti del somaro per tutta la sera?».

E il barista: «Ihhh-oooo, ihhh-oooo, ihhh-oooo, lui mi chiama sempre così».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Zio Red (Gary Busey) al giovane Marty (Corey Haim) in *Unico indizio la luna piena* (*Silver Bullet*, 1985) di Daniel Attias. La barzelletta risulta stupidotta perché cerca di tradurre letteralmente l'originale, che è invece un poco migliore e prende di mira la balbuzie del barista; in inglese la battuta finale, giocata sull'omofonia, recita «Hee haw - hee haw - hee haw - hee always call me that!».

Due cannibali mangiano un clown.
Uno si volta e dice: «Non ha un sapore buffo?».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM

Il robot Andrew (Robin Williams) a Martin (Sam Neill) e alla sua famiglia in *L'uomo bicentenario* (*Bicentennial Man*, 1999) di Chris Columbus.